

Organo di Informazione del Centro Studi "Alcide De Gasperi"-Massa

**Mensile-Sped.in a.p.-art.2 comma 20/c L.662/96-Aut.d.c.Massa-Registrazione Tribunale di Massa n°354 del 19/4/2001
Stampato in proprio**

Organo di informazione del Centro Studi "Alcide De Gasperi" - Massa Anno IX No. 5 Dicembre 2009

LE STRATEGIE DELLA "E"

Il Parlamento nazionale, dunque, si sta interessando alla denominazione della nostra Provincia: un problema di carattere storico e giuridico forse non molto avvertito dalla popolazione provinciale e in particolare, dei due Comuni di Massa e di Carrara alle prese con esigenze ed attese legate al vivere quotidiano sempre più difficile per l'oggi e per il domani.

Ma tant'è! I ristretti ambienti politici che la questione hanno sollevato e sostenuto debbono averle attribuito una rilevante importanza se l'hanno provocata e ne stanno sollecitando la soluzione legislativa, pur in un contesto socioeconomico che vede il nostro territorio drammaticamente aggredito da una crisi produttiva e occupazionale di grave recessione.

Tanta decisa convinzione deve essere alimentata, stando alla logica, da una visione strategica che, magari, può sfuggire alla generalità dei cittadini, ma che ci sembra meriti uno sforzo d'immaginazione.

Le opzioni strategiche

La prima opzione strategica che ci viene in mente è di natura politico/culturale. Essa intende assumere i risultati di ricerche d'archivio, naturalmente interpretate dagli studiosi che l'anno condotte, ad occasione e motivo di rivendicazione di una modifica (una e al posto di un trattino) nella denominazione della nostra Provincia, che la riconduca alla dizione originaria acquisita dalle ricerche. Si parla, appunto, di ripristino di una verità storica (ancorché trasversale a vicende normative complicate e a tribolate vicissitudini unitarie italiane) e di legittimo orgoglio localistico.

Nell'esaltazione di questo risultato, s'innalzano peraltro voci e posizioni che associano alla "e" congiuntiva fra i nomi della Provincia di Massa Carrara un proposito consequenziale di ripartizione delle prerogative e delle competenze del Comune capoluogo, Massa, da ricodificare in una nuova realtà giuridico/istituzionale che sancisca la condizione di concapoluogo dei due Comuni

di Massa e Carrara. Questa seconda opzione strategica non appartiene, almeno pubblicamente, a tutti i sostenitori della modifica nominalistica della nostra Provincia; ma la prospettiva del concapoluogo, considerata soltanto sotto l'aspetto delle convenienze, piace a chi la proclama e non dispiace a chi la tace.

La strategia delle convenienze, a ben considerarla, appare piuttosto miope se si tiene conto della tendenza, che si va rafforzando in sede politica nazionale, a ridurre il numero di consiglieri e di assessori a livello comunale e provinciale. Né sembra gradevole e praticabile un antagonismo che vedesse un tira e molla fra i due concapoluoghi a colpi di: la Prefettura a te, la Questura a me, e via seguitando.

Ciò che sorprende, si fa per dire, della non entusiasmante faccenda della "e" è il fatto che essa sia spuntata in sede di Consiglio provinciale, cioè nel luogo istituzionale deputato, tra l'altro, a rendere facili ed efficaci i rapporti e le interazioni fra le tre realtà territoriali costituenti la nostra Provincia: Massa-Montignoso, Carrara e Lunigiana. In quella sede non ci si è preoccupati affatto per una deliberazione che poteva riaccendere antiche e arrugginite contese fra i due Comuni di costa, proprio in un momento critico in cui le intese istituzionali e sociali sulle scelte economiche e di sviluppo costituiscono la sola via di salvezza dall'incombente depressione della provincia apuana.

La vera scelta strategica

Ci sarebbe, invece, una scelta strategica vera e propria, non appesa all'aggiunta di una "e" fra i due nomi di Massa e Carrara. È la scelta per la quale il Centro Studi De Gasperi è più volte intervenuto con sollecitazioni, proposte ed appelli mirati alla edificazione di una "e" sostanziale che, al di là di ogni conflittuale formalizzazione, costruisca un concreto percorso fatto di intese e di sinergie fra le due realtà (Massa-Montignoso e Carrara) protagoniste, nel bene e nel male, del destino dell'area

di costa e della provincia apuana.

Una scelta che fa propri gli interessi del territorio e le attese delle popolazioni, divise amministrativamente ma concittadini per i problemi e le opportunità di vita personale, familiare e sociale.

Per non restare nel vago. Si tratta di una fondamentale e legittima aspirazione della gente apuana, la quale comprenderebbe e apprezzerebbe una convergenza sistematica di impegni collaborativi fra i tre Enti locali (Massa, Carrara e Montignoso) che realizzino, in tempi ragionevoli e certi:

- il nuovo ospedale unico, che razionalizzi e ammoderni il servizio sanitario dell'intera provincia;
- il porto turistico, che asseconi e incrementi il settore della nautica da diporto e sviluppi l'attività turistica;
- la gestione comprensoriale e/o provinciale della raccolta e smaltimento dei rifiuti urbani e industriali;
- la stazione ferroviaria unica a carattere metropolitano, che elimini il degrado delle due stazioni esistenti e riqualifichi il servizio passeggeri;
- la soluzione comprensoriale del trasporto pubblico, che riconsideri anche l'opportunità del traforo della Foce;
- un progetto integrato fra le tre municipalità per lo sviluppo dell'offerta turistica.

Ci fermiamo qui, ma potremmo continuare restando sempre ancorati al terreno delle possibilità concrete ed efficaci di lavorare insieme per il bene delle nostre comunità. Un'esperienza di collaborazione politica e istituzionale che potrebbe dimostrare praticabile e auspicabile il traguardo dell'unificazione di Massa Carrara e Montignoso.

Ben altra cosa da quella di mettere una vecchia etichetta (Massa e Carrara) sopra le nostre vecchie e disastrose rivalità.

LE ZONE FRANCHE URBANE

Sono stati recentemente siglati a Roma i contratti relativi alle Zone Franche Urbane tra cui è compresa quella di Massa e Carrara. Le aree interessate sono state 22 e la ripartizione dei fondi è avvenuta secondo la seguente tabella.

Catania	3.676.925,39
Torre Annunziata	2.673.662,39
Napoli	3.233.564,40
Taranto	3.100.070,74
Cagliari	2.144.996,30
Gela	2.860.818,76
Mondragone	1.981.667,65
Andria	2.452.634,40
Crotone	2.429.491,73
Erice	1.899.383,68
Iglesias	1.914.710,97
Quartu Sant'Elena	2.541.986,28
Rossano	1.935.269,72
Lecce	1.951.045,80
Lamezia Terme	2.381.038,84
Campobasso	1.582.060,52
Velletri	1.914.503,31
Sora	1.450.596,02
Pescara	2.145.952,59
Ventimiglia	1.294.680,97
Massa-Carrara	2.604.060,28
Matera	1.830.879,26.

Come si potrà notare le uniche città del Nord sono Massa-Carrara e Ventimiglia. Può darsi però che l'appartenenza al Nord sia ormai da considerarsi solo di natura geografica!

Le Zone Franche Urbane (ZFU) sono aree infra-comunali dove si concentrano programmi di defiscalizzazione per la creazione di piccole e micro imprese. Obiettivo prioritario delle ZFU è favorire lo sviluppo economico e sociale di quartieri ed aree urbane caratterizzate da disagio sociale, economico e occupazionale, e con potenzialità di sviluppo inespresso.

Le piccole e micro imprese, che iniziano, nel periodo compreso tra il 1 gennaio

2008 e il 31 dicembre 2012 una nuova attività economica nelle zone franche urbane, possono fruire delle seguenti agevolazioni:

a) esenzione dalle imposte sui redditi per i primi cinque periodi di imposta (fino ad un massimo di 100.000 €). Per i periodi di imposta successivi, l'esenzione è limitata, per i primi cinque al 60 per cento, per il sesto e settimo al 40 per cento e per l'ottavo e nono al 20 per cento. A decorrere dal periodo di imposta in corso al 1° gennaio 2009 e per ciascun periodo di imposta, il limite dei 100.000 € può essere aumentato di un importo pari a euro 5.000 l'anno per

ogni nuovo assunto a tempo indeterminato (residente all'interno del Comune);
 b) esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) per i primi cinque periodi di imposta, fino a concorrenza di euro 300.000, per ciascun periodo di imposta, del valore della produzione netta;
 c) esenzione dall'imposta comunale sugli immobili (ICI), a decorrere dall'anno 2008 e fino all'anno 2012, per i soli immobili siti nelle zone franche urbane dalle stesse imprese posseduti ed utilizzati per l'esercizio delle nuove attività economiche;
 d) esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente, per i primi cinque anni di attività, nei limiti di un massimale di retribuzione definito con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, solo in caso di contratti a tempo indeterminato, o a tempo determinato di durata non inferiore a dodici mesi, e a condizione che almeno il 30 per cento degli occupati risieda nel sistema locale di lavoro in cui ricade la zona franca urbana. Per gli anni successivi l'esonero è limitato per i primi cinque al 60 per cento, per il sesto e settimo al 40 per cento e per l'ottavo e nono al 20 per cento. L'esonero di cui alla presente lettera spetta, alle medesime condizioni, anche ai titolari di reddito di lavoro autonomo che svolgono l'attività all'interno della zona franca urbana.

Le piccole e le micro imprese che hanno avviato la propria attività in una zona franca urbana antecedentemente al 1 gennaio 2008 possono fruire delle agevolazioni di cui sopra nei limiti imposti dal Regime de Minimis (massimo di 200.000 € in 3 anni). Sono, in ogni caso, escluse dal regime agevolativo le imprese operanti nei settori della costruzione di automobili, della costruzione navale, della fabbricazione di fibre tessili artificiali o sintetiche, della siderurgia e del trasporto su strada.

Si tratta di agevolazioni fiscali previste

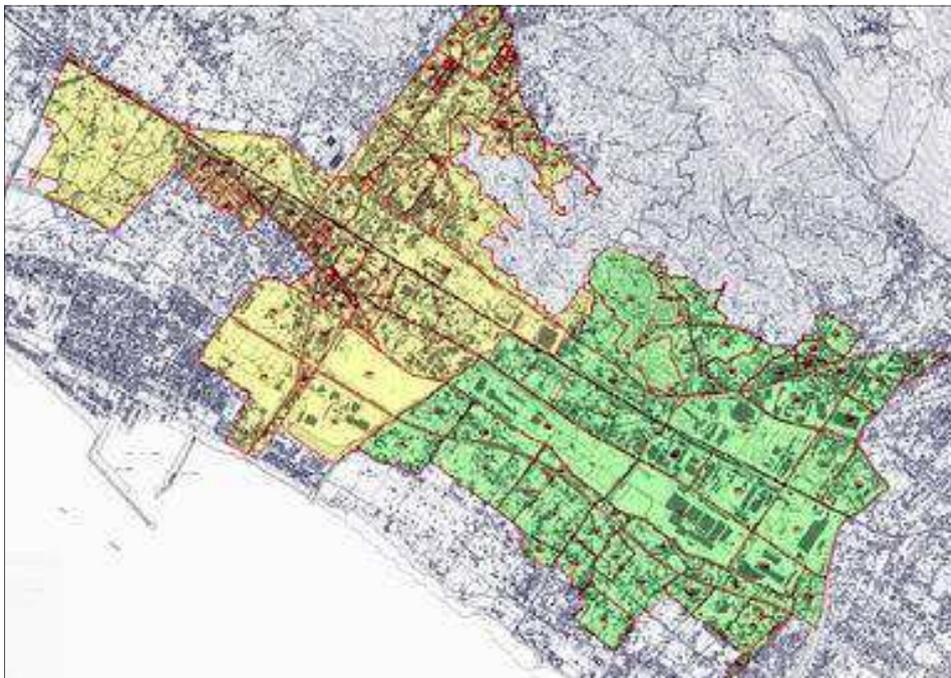
per il 2010, a partire dal primo gennaio, per un totale fra i due comuni di Massa e Carrara di 5,2 milioni di euro di sgravi, destinati ad imprese fino a 50 dipendenti.

A breve termine l'Amministrazione potrebbe essere in grado di dare risposte ai cittadini e imprese interessate riguardo alla presentazione delle domande, alla modulistica relativa, ed ai criteri di scelta. Volendo passare sopra, almeno una volta tanto, alle polemiche, spesso artificiose, sulla "e" ed il "trattino", questo sembrerebbe essere un altro progetto di successo portato a casa dalla collaborazione tra le Amministrazioni di Carrara e di Massa. E' un risultato importante, ma per sentirne i benefici e dispiegarne pienamente i suoi effetti è necessaria la soluzione dell'annoso problema del SIN (Sito di Interesse Nazionale) che tiene bloccate a Massa e Carrara, bonifiche, investimenti e nuova occupazione.

In molti sono convinti infatti, che il rilancio economico industriale del nostro territorio, più che dalle ZFU passi dal SIN (Sito di Bonifica di Interesse Nazionale). Ammonterebbero a circa 225 milioni di euro gli investimenti risultanti dall'avviso di manifestazione di interesse riservato alle imprese intenzionate a realizzare progetti per il recupero economico produttivo nell'ambito del S.I.N. di Massa Carrara e 515 i nuovi posti di lavoro.

Adesso però, si pone il problema di chi è responsabile e quindi chi dovrà svolgere gli interventi della messa in sicurezza e della bonifica delle acque di falda. Secondo il Tribunale amministrativo della Toscana (TAR) questo onere non può essere imposto ai proprietari odierni dell'area che non hanno alcuna responsabilità diretta sull'origine del fenomeno, perché a carico del proprietario dell'area inquinata, non responsabile della contaminazione, "non grava alcun obbligo di porre in essere gli interventi ambientali di messa in sicurezza e di bonifica, ma solo la facoltà di eseguirli al fine di evitare l'espropriazione del terreno".

La soluzione allora, dovrà essere sempre concordata ... il che, manco a dirlo, comporterà una notevole perdita di tempo, anche perché prima occorrerà trovare un accordo con il Ministero dell'Ambiente, superando una specie di ricatto che legerebbe lo sblocco del Sin alla realizzazione del porto turistico dentro quello commerciale. Ed ecco che così, come sempre, il cane continuerà a mordersi la coda!



C'ERA UNA VOLTA IL MURO

Il 9 novembre è stato celebrato in tutta Europa il 20° anniversario della caduta del muro di Berlino, il cui nome ufficiale era: Barriera di protezione antifascista. Era una barriera alta circa tre metri che separava Berlino Est capitale della Repubblica Democratica (Germania Est) dalla Repubblica Federale di Germania (Germania Ovest).

La costruzione del Muro iniziò il 13 agosto 1961 a Berlino Est; dapprima esso consisteva di filo spinato, ma già alcuni mesi dopo cominciarono ad essere utilizzati elementi prefabbricati di cemento e pietra. Il muro era lungo oltre 155 Km. Già nel 1962 fu decisa la costruzione di un secondo muro all'interno della frontiera, destinato a rendere più difficile la fuga verso la Germania Ovest e fu creata la cosiddetta "striscia della morte"; e fino al 1975 si seguirono diverse generazioni del muro, sempre più fortificato e rinforzato.

Le ragioni del Muro trovano spiegazione nei seguenti fatti. Nel 1945 prima della fine della seconda guerra mondiale, durante la conferenza di Yalta, venne decisa la divisione di Berlino in quattro parti che dovevano essere controllate ed amministrare da Unione Sovietica, Stati Uniti d'America, Regno Unito e Francia. Il settore sovietico era il più esteso. Dapprima ai cittadini di Berlino era consentito circolare liberamente da un settore all'altro, ma con l'insorgere e lo sviluppo della Guerra Fredda, i movimenti vennero limitati e successivamente vietati.

Nel 1952 venne chiuso il confine tra le due Germanie. Si dice che tra il 1949 e il 1961, 2,5 milioni di tedeschi siano passati dall'est all'ovest. Per fermare questo esodo iniziò la costruzione del Muro.

L'obiettivo del muro

Lo scrittore Viktor Suvorov descrive analiticamente quale sia stato l'obiettivo del Muro: "evitare che il popolo della Germania socialista potesse scappare, trasformato da un normale muro in un sistema insormontabile di ostacoli, trappole, segnali elaborati, bunker, torri di guardia, tetraedri anticarro e armi a sparo automatico che uccidevano i fuggitivi senza bisogno di intervento da parte delle guardie di confine. Ma più lavoro, ingegnosa, denaro e acciaio, i comunisti mettevano per migliorare il muro, più chiaro diventava un concetto: gli esseri umani possono essere mantenuti in una società comunista solo con costruzioni impenetrabili, filo spinato, cani e sparandogli alle spalle. Il Muro significava che il sistema che i comunisti avevano costruito non attraeva ma repelleva...".

Concetto di comunismo

Il 15 Giugno 1963 il presidente statuni-

tense John Fitzgerald Kennedy si recò a Berlino e in un discorso pubblico così si esprese: "ci sono molte persone al mondo che non comprendono o non sanno, quale sia il grande problema tra il mondo libero e il mondo comunista. Fateli venire a Berlino! Ci sono alcuni che dicono che il comunismo è l'onda del futuro. Fateli venire a Berlino! Ci sono alcuni che dicono che, in Europa e da altre parti, possiamo lavorare con i comunisti. Fateli venire a Berlino! E ci sono quei pochi che dicono che è vero che il comunismo è un sistema maligno, ma ci permette di fare progressi economici. Fateli venire a Berlino! Tutti gli uomini liberi, ovunque essi vivano, sono cittadini di Berlino, e quindi, come uomo libero sono orgoglioso di dire: sono un Berlinese".



Il Comunismo morto di comunismo

La caduta del muro del 1989 fu, a giudizio di Enzo Bettiza, (noto giornalista, corrispondente per la Stampa e il Corriere della sera, prima da Vienna poi da Mosca; scrittore e politico, ha presieduto le delegazioni del Parlamento Europeo per i rapporti con la Jugoslavia, la Cina, l'Unione Sovietica) per i regimi totalitari, un anno eccezionale: si verificò "qualcosa di molto più vasto, più contraddittorio e insidioso d'un crollo di calendario...". Dietro il grande evento della caduta del muro è opportuno guardare con attenzione il fermento liberatorio già in atto anche negli altri paesi europei a regime comunista: in Polonia, in Bulgaria; e a ciò significativa è la lenta, cruenta, lunghissima agonia della Jugoslavia che dalla morte del presidente Tito nel 1980, si fece più

acuta nell'89, culminando nel 1999 con la guerra del Kosovo. Tuttavia l'inizio di questa rivoluzione è da attribuire al presidente sovietico di allora Michail Gorbaciov, leader dell'Unione sovietica. Molto incisive la

"Perestroika", cioè la radicale trasformazione della politica e dell'economia e la "Glasnot" che doveva portare alla trasparenza politica. Ma determinante fu il suo discorso apparentemente celebrativo tenuto a Berlino il 7 ottobre 1989, in occasione del quarantesimo anniversario della Repubblica tedesca; conteneva in realtà una critica del regime comunista tedesco: "compiaciuto e trascinato dalla propria eloquenza, l'oratore non aveva previsto tutte le conseguenze che essa avrebbe scatenato. Il dissenso, fomentato dalle sue stesse parole, esplose pubblicamente e fu, quello, il colpo dell'acceleratore che di lì a qualche settimana fece crollare il Muro a ridosso dei capi umiliati di Berlino Est". Bettiza afferma che né Gorbaciov né Erich Honecker, ai vertici del partito comunista della Repubblica democratica tedesca, avevano fatto bene i conti con la storia. Il primo pensava di poter rinviare il cambiamento il più a lungo possibile, il secondo che la fine di quella Repubblica non sarebbe mai arrivata.

Ma l'evento colse di sorpresa anche Londra, Parigi, Roma e Madrid e lo appresero come un macigno abbattutosi all'improvviso.

Lo scrittore afferma che l'evento fu vissuto dal mondo occidentale come "una sorta di panico paralizzante", tanta era la paura che suscitava in Europa una Germania unita. Quindi lo stesso Bettiza vuole sfatare la favola, impressa nella memoria di molti, "di un 1989 come anno conclusivo di una guerra sommersa "vinta" dall'Occidente democratico contro l'Oriente comunista.

Il comunismo era morto di comunismo. In una tale "marea di ciechi" Bettiza individua in Karol Wojtyła la persona che si è mossa con chiaro-

veggenza e perspicacia, il solo a non mettere il bastone fra le ruote in moto a Berlino e a benedire i referendum per l'indipendenza in Slovenia e Croazia.

Rivisitare i fatti del 1989 ci ricorda che svolte epocali e progresso non sono eventi magici, ma una serie di circostanze e di opportunità affidate alla libertà e alle capacità delle persone e dei popoli, come mostra anche la storia, tutt'altro che lineare, dei Paesi dell'emblocco sovietico nei vent'anni che ci separano dal crollo della cortina di ferro.

Luciano Faenzi

Bibliografia:

Enzo Bettiza - 1989 La fine del Novecento - Mondadori Editore 2009

Come tante formichine disorientate

Quello che doveva semplificare il sistema politico in Italia e cioè la riduzione a due dei dialoganti – partiti o coalizioni – per la gestione del Paese, si sta dimostrando sempre più difficile da conseguire, mentre si accentua la confusione e la commistione dei ruoli.

Il fatto non può meravigliare più di tanto se si considera che accanto alla riduzione degli schieramenti è venuta avanti e si è rinforzata sempre più la figura di un leader carismatico – per caratteristiche proprie o per convenzione – che attrae su di sé tutta l'attenzione del teatro della politica.

La riforma degli enti locali, con la preminenza delle figure di presidenti e di sindaci e i poteri loro attribuiti, ha accentuato una forma di leaderismo improprio, che porta a scambiare la figura istituzionale in un superman – se non addirittura in “unto del Signore” – responsabile unico della gestione, intorno al quale gli altri amministratori fanno più la figura di assistenti in bilico di licenziamento che di collaboratori.

A tutto ciò si aggiunga la scomparsa delle organizzazioni di partito, unici ancoraggi per programmi e uomini, alle quali era giocoforza fare riferimento. Inoltre la disgraziata legge

elettorale, eliminando anche il modesto correttivo della preferenza e attribuendo ad una ristrettissima oligarchia la designazione delle candidature e della loro riuscita, ha condotto al completo scardinamento dei controlli, rafforzando a dismisura il potere dei capi e il più sfrenato arbitrio nella scelta e nell'imposizione.

Tutte queste circostanze hanno costruito un terribile tallone di Achille per la stabilità delle istituzioni, col dare la sensazione che con l'abbatterne il capo si possa distruggere tutto il complesso che lo sostiene e con l'ulteriore conseguenza di ridurre il confronto politico all'esclusivo

giudizio sulla persona. Il capo è divenuto il solo e vero nemico della controparte e la di lui coalizione un inconveniente di cui non darsi pensiero. Gli esponenti, i responsabili e i sostenitori delle parti in competizione hanno l'aspetto di tante monadi separate e insignificanti, le cui espressioni e le cui funzioni producono poca o nessuna incidenza.

Ma pure la società tutta, nei suoi individui e nell'insieme, ha scarsa rilevanza. Membri di governo, assessori, dirigenti di impresa, responsabili di enti pubblici o privati a qualsiasi livello, rappresentanti di associazioni di categoria o di sindacati: tante monadi,

che si muovono senza effetto. I cittadini – diventati *la gente* – sono semplici contorni utili per i sondaggi e le votazioni, paghi o rassegnati a non contar più nulla.

E tutti si sfogano a parlare – specialmente davanti alle telecamere – seppur nella convinzione che il loro dire non modifica alcunché. Si organizzano corpose manifestazioni ma tutti sono persuasi che lasceranno il tempo che trovano. Così come accade alle migliaia di partecipanti ai concerti rock, dove finita la festa non resterà nulla oltre l'

«Ecco, la Vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi.»

(Matteo, 1-23)



**Ai Soci, agli Amici, ai Lettori
un fervido e promettente
BUON NATALE**

L'APE - Periodico del Centro Studi "Alcide De Gasperi"

Direttore: *Roberto Benatti*

Direttore responsabile: *Luciano Faenzi*

Comitato di redazione: *Bandini Carlo Alberto, De Angeli Antonio, Mandorli Giuseppe, Mandorli Liliano, Molinari Francesco, Persiani Giuliano.*

Direzione e Amministrazione: Massa, Via Alberica, 26 - Tel. 0585.47652

Mail: info@centrostudidegasperi.it

Sito Internet: www.centrostudidegasperi.it

Spedizione in abbonamento - art. 2, comma 20/c L. 662/96 - Autorizzazione d. c. Massa - Registrazione Tribunale di Massa n° 354 del 19/04/2001